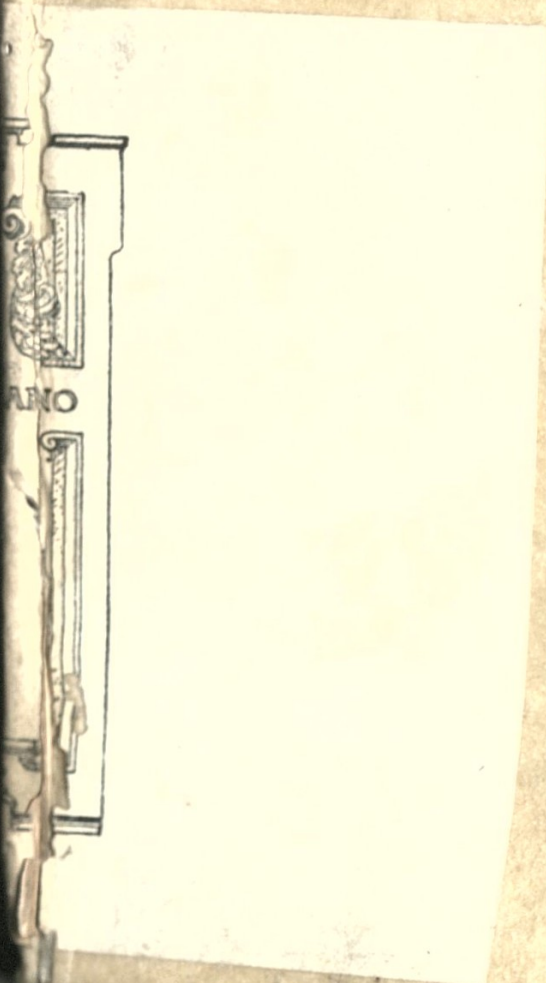


94



ANO

SS
IV
97

9348

YY
庫
上

8
277



L'europa del Donato e la magica
recitazione nelle reali nozze di Vittorio Cima-
deo Principe di Piemonte con Madame Cri-
stiana di Francia.

Il Giudizio di Paris in lingua pastorale
raccontato da Donato Giuseppe Donato di Vengi-

L'amarre ardite Farola pastorale
di Marino Brimani.

[Faint handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

✓ 1

L'EUROPA
DEL BONARDO,
PER LA MUSICA
RECITATIVA,
NELLE REALI NOZZE
DEL SERENISSIMO
D. VITTORIO AMEDEO,
PRENCIPE DI PIEMONTE,
CON
MADAMA CHRISTIANA
DI FRANCIA,
 All'Altezza Serenissima di Savoia.



Coll. Prayd:

loc. J. In: ala

IN TORINO, Per li Fratelli de Cavalieris. M. D. C. IXX.



Al Serenissimo, & Inuittissimo.

D. CARLO EMANVEL
DVCA DI SAVOIA, &c.



ORMO l'ingegnoso Archimede, con l'un-
ga, macchina, vna machina di sì mirabile arti-
ficio, che'l Mondo al naturale rappresentaua;
ma per l'ingurie del Tempo, non ne resta più
vestigio, & sin'all'età di Cicerone, che ne ri-
trouò il simulacro tra le ruine de' vecchi se-
polcri di Grecia, se n'era quasi dileguata la memoria. Io Sere-
nissima Altezza, in quattro soli giorni, con quel rozo stile,
che mi permette l'otio di più seueri studi, mi trouo hauer fa-
bricata nel Theatro vna poetica imagine d'Europa, mentre si
sollecitauano i reali apparati festini, credendosi, che passando
Madama la Principessa di Piemonte per Nizza, douesse pre-
sto far l'entrata solenne in Torino: doue hò mancato di stu-
dio in dar' à quell'opera spirito di còcerti, hò supplito col pro-
curarle l'anima dell'immortalità, dedicandola all'inuolabil
nome di V. A. che con segnalate grazie fattemi, è restata ser-
uita d'affidar mi di benigna protezione, per la quale, se nò per
altro, spero, che debbano le cose mie acquistar qualche chia-
rezza nel cospetto del suo Serenissimo Sole di Gloria, & del
l'Eradia venire. Qui à V. A. faccio humilissima riuertenza, &
si com'è migliore di Traiano, la desidero più felice d'Augusto.
Da Torino à dì 28. Nouembre. 1619.

Di V. A. Serenissima.

mo mo o re
Humil. & deuor. sudd. e fern.
G. Antonio Bonardo Manzarda.



DEL SIGNOR
DON FILIBERTO MILLIETO

Conte, Barone, & Caualliero,

Sopra l'Europa del Signor Bonardo.

MADRIGALE.

PIANGEA, me sta, e dolente,
La Regina del Mondo EVROPA bella,
Del suo nome premier le glorie spente;
Quando, da l'Oriente,
Tond Giove benigno, e disse à lei.
Ben gloriati di dei,
Poiche' l Gran CARLO, Sole de gli Heroi,
E' l BONARDO premier fra i Cigni tuoi,
T'illustrerà con l'Armi,
T'honorerà co' i Carmi.



DV MESME SVR LA MESME
Composée en quatre iours.

QUATRAIN.

LE Monarque eternal par sa dextre puissante
En six iours acheua tout ce grand Vniuers.
Or le diuin BONARD par ses illustres vers,
Nous donne en quatre iours l'EVROPE fleurissante.

PER.



PERSONE DELLA FAVOLA.

La Musica fa il Prologo.

Amore.

Giove.

Mercurio.

Choro di Ninfe.

Europa.

Licida Amante d'Europa.

Choro di Cacciatori del Rè

Agenore Rè di Fenicia, Padred'Europa.

Cadmo Fratello d'Europa.

Choro di Tritoni.

La Scena, è tra le campagne di Sarappia Città di Fenicia,
& il Mare



PRO-



PROLOGO.

MUSICA.

IOR, per gli orecchi, d'innisibil mele
Cibar, con vario suon, l'Anime voglio,
Io, che mono l'ardir, freno l'orgoglio,
In alti acceuti, in flebili querele;
Io, che posso, qualhor tempa, e discioglio;
Gli harmoniosi miei spirti canori

Soave impietosir l'ire, e i furori,
Tranquillar l'onda, e intenerir lo scoglio.
Nata là nel primier di quei sonori,
Figlia al Moto, & à l'Aria, Orbi fatali,
Onde si moue il Mondo, e le vitali
Aure anhelan quaggiù Gratie, & Amori;
Io dolce Alma de l'Al me, Aura del'alì,
Ond'Amor vola, non veduto, e fere,
MUSICA vita de l'erranti Sfere,
Canto, in tenero stil, gioie immortali:
Nè già con frigia voce, horrenda, e fiere
Furie di Marte à risuonar ne regno,
Oue Himeneo reale prende à sdegno,
E, col piè, calca bellicose Schiere.
Sù varia Scena hor di cantar dissegno,
L'ira molle d'Amor, con varie note,
Ch' in Giuenco mutar Gioie già puote,
Trabendo Europa dal paterno Regno:
Mentre le M ise, à voi chine, e de isore,

O del'

O de l'Alpino Giove inuito Figlio,
 O vaga Giuno da l'aurato Giglio,
 Spiegangli Amori de l'etherree Rote;
 Io, che sparisco, hor varia forma piglio,
 Spirando al seno altrui senso canoro:
 Porgi, Coppia real, degna d'Alloro,
 Benigno orecchio qui, sereno ciglio.



ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Amore, e Giove.

Amore.



*S*ì, libero, e sciolto,
 Fuggirò dal tuo seno, e dal tuo volto,
 O cruda Citherea,

Iniqua Madre, inuidiosa Dea;
 E nel credulo Giove,
 Che sì s'arride, tenterò mie proue.

A' prieghi di costei,
 Ch'inuidia la beltà, che non è in lei,
 Ne la mia bella Psiche,

Hor Giove mi contende
 L'hauer in Ciel colei, che sì m'accende;

Ma le mie forze antiche,

Fors' egli non ramenta,

E de l'irato Amor lo sdegno hor tenta.

Giove.

Amor Alma de la Gioia,

Caro ben de la bellezza,

Condimento di dolcezza,

Non fuggir: vuoi tu, che moia

Fra di noi, se parvi, il riso?

Vuoi tu levar dal Cielo il Paradiso?

Amore.

Giove, e tu al Ciel mi chiami,

Senza l'amata, e bella,

B

ch'

Ch' in me riuolse già le mie quadrella.

Gioue, tu lieto hor ami,

Mercede l'aurea mia dolce facella,

E irraggi liete l'hore,

E vuoi, ch' indarno io brami

In Ciel colei, che mi distrugge il core?

Ab sia, senza il suo Amor, felice Amore?

Gioue. E tū, che'l cor m'accendi,

Non sai, s'ardendo godi

Sol, de la bella Dea, ch' in dolce nodo

A me congiunta rendi?

Amo la bella Giuno; immortal Nume

Non dene à mortal lume

Volger lo sguardo, e tū beltà terrena

Erami portar' in Cielo:

Ab, semplice fanciullo, i tuoi desiri,

E i tuoi lieui martiri,

Homai temprà, e raffrena;

Sgombra da gli occhi'l velo,

E mira, com' ofesa

La Genitrice tua da te si chiami,

Poichè l'emula sua far Diua brami.

Amore. Ben procerai, mal grado

Di Venere, e del Fato,

Ciò, ch' in volto mortale,

Possa bellezza, à la Celeste uguale.

Mira in quel verde prato,

Come vezzeggia dolcemente, eride

Del gran Rè de' Fenici

La bellissima figl'a: o ben felici

Sette volte i mortali,

C'hanno bellezze tali

Gioue. Ben par, certo, oie passa

Fuggir d'inanzi al suo sembiante ogni ombra,

Fiorir di stelle il prato,

Mentre i bei raggi abbassa

del

Del dolce sguardo: ahime, s' il cor mi passa

Quella luce inchinata,

Deh, che farebbe alzata?

Amore. Senti nel cor il dardo,

Per mia vendetta, del soave sguardo

Manda, per gli occhi, al seno

L'Amoroso veleno,

Di celeste Amator fatto torreno.

Gioue. Ben par, don' è colei

L'albergo degli Dei;

Se'l mio pensier non erra,

La Terra è in Cielo, ouer' il Cielo è in Terra:

Crudo Amor', il tuo strale,

Per non partir da me, terpatè ha'l ale;

E tū, ridendo, te ne fuggi à volo,

E qui mi lasci solo.

SCENA SECONDA.

Choro di Ninfe, Europa.

Choro.



IDE sotto il vago piede

L'erba, e s' infiora:

Novella Aurora

Qui sù'l meriggio riede:

Deh, ch' iri der non vede

Quell' Aura, tra'l bel crine,

Mentre s' à dolci rapine

Di quei legami d'oro,

Ond' in vago lauoro,

Tesse d' Amor le reti?

Sì belle gemme Theti

Non asconde fra le spume,

Non ha'l Sol sì vago lume,

E 2

Come

Come la bella bocca,
Onde soave scocca
La dolcezza i cari baci;
Come gli occhi suoi viuci;
Dal cui sereno sguardo
Vibra, ad vntempo, Amor la face, e'l dardo.

Europa. Belle, e fide Compagne,
Mirate, come scherza,
Fra le verdi Campagne,
Zefiro vago, e come l'onde sferza;
Si che, increspato lievemente, pare
Rider col Cielo il Mare;
Col Ciel, che, luminoso,
Di quanti raggi ha'l Sole appar pomposo.

Choro. Sì, ma non ha la terra
Sol più ridente, e vago
De la tua bella imago;
Che lo splendor del Cielo à noi differra
Vntuo sguardo, vntuo viso,
Leggiadra Europa, il cui sereno viso,
Ne mostra, in mortal veste,
Con fortuna real, bella celeste.

Europa. Mentre l'Aura vezzosa,
Scherzando con le foglie,
Quest' arsura noiosa
Del meriggio ne toglie,
E mormora il Ruscello,
E garrisce l'Angello, e bacia il Mare
Con le sue labra azzurre il verde lido,
Fatto homai de la Terra Amante fido;
Bella schiera amorosa,
Tessendo ghirlandette,
Per queste molli herbe,
Cantiam di Primavera,
Amor del Mondo, la dipinta schiera.

Europa.

Europa, Choro.

Fiori gemme odorate,
Gemme varie d'Aprile,
Voi sì ricco monile
A la Terra formate,
Che, fatto Amante il Cielo,
De l'altra sua beltate,
Per lei si strugge in cristallino cielo:
La Terra, che nasconde

In se vario thesoro,
Di chiare pietre, e d'oro,
Tutto in voi lo diffonde,
Qualhora sospiro,
Mira il Sol, che gh'infonde
Vita, ne' raggi, ond'ella appar pomposa
Per voi, vaghi drappelli

Di coloriti fiori,
Sono vaghi i colori;
Non ha l'Alba più belli
Ornamenti di voi;
Onde i biondi capelli
Di voi s'adorna, e poi vi sparge à noi.

Fior doni de l'Aurora,
Vn'Iride terrena

Su questa spiaggia amena

Di voi formando Flora,

Vn Cielo à noi figura;

Che l'Anime innamorata,

Vaghi de l'Aure, e scherzi di Natura:

Nè varia mai si vaga

La sua gola gemmata

Colomba innamorata,

Al Sol, che se n'appaga,

Come voi ne fingete,

Quasi

Quasi con forza maga,
Varia beltà? di cui l'imagin setè:

Per voi vezzeggia Amore;

Spira soave odore

Zefiro Amante, & erra

Fra voi, forme sì belle,

Che, mentre il Sol le atterra

Mostrate qui risorte ancor le stelle.

SCENA TERZA.

Licida, Europa, Choro.

Licida.



IORI, con vostra pace,

Non hauete vaghezza

Pari à l'alta bellezza

Di costei, che mi sfacc;

Voi strugge il Dio del giorno,

Europa mia vi uoce

Risplende al Sol'è à iraggi suoi, fa scorno.

Vnadel O Filli, & Amaranta,

Choro. Ecco il reggio Amator' ecco lo Sposo,

De la nostra Regina,

Che, legg'adro, e vezzoso,

Mouendo il piede, canta,

Europa. Andiamo, o Ninfe, andiamo,

E qui solo lasciamo

Cosui, de' nostri nobili piaceri

Sturbator' importuno;

Andiamo, Ninfe, andiamo.



SCE.

SCENA QVARTA.

Licida solo.



V'mi lasci, o cruda, o bella.

Ab, doue vai?

O fatal mia cara Stella,

Obime, che fai?

De' tuoi lumi i dolci vai

Nieghi à gli occhi, e doni al corè,

Empia, l'ardore.

Torna, Europa, e mira, almeno,

Come si strugge,

Al bel guardo tuo sereno

Chir'ama: e fugge

Pur costei; che l'fiore adbugge

Di mia speme; e dilei primo,

Pur'anco vino?

O d'Amor legge seuera,

L'Anima mia

Fugge, & ci non vuol, ch'io pera.

AbSorte ria;

Seguirò, per questa ria,

La mia vita, dimmi, o Sorte,

O'la mia morte?



SCE.

SCENA OVINTA.

Gioue Solo.

IO, chereggo, col ciglio,
De l'ampie sfere i variati errori,
Gli ordini di Natura,
E i decreti del Fato;

Ecco, soggiaccio di Ciprigna al Figlio.

Abi, qual'occulta arsurà

Mi serpe in sen? che inusitati ardori è

Già mi chiamo beato,

Se di goder m'è dato

D'Europa in terra le bellezze amate.

O beltate, o beltate,

Forza inuita d'Amor, chi non si piega,

Chi non si piega humile al tuo gran Numè.

O bellezza del Mondo ardor'è lume;

Bellezza, ond'Amor lega

Al sublime l'humil', al Ciel la terra,

O bellezza del Mondo, e pace, e guerra.

Perche, col mio rigore,

Hò mai sdegnato Amore

Com'aggitata face è via più ardente;

Tal'irritato Amore è più possente.

SCENA SESTA.

Mercurio, Gioue.

Mercurio.

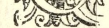


Vai sollecita cura

Il gran Padre del Cielo hor tien riuolto

Verso la terra? e com'è mesto in volto.

Giuoe.



Ma già nouo pensier mi nasce in petto,

Per arriuar' à l'ultimo diletto.

Vago

Vago Cillenio, Messaggier felice,

Vanne colà, doue del Rè Fenice

Sorge Sarappia altera, e nobil Reggia,

In fra Tiro, e Sidon: volgi la Greggia,

Che pasce per quei Campi, al Mar vicino.

Mercurio. Volo, e m'è legge il tuo voler diuino.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Choro di Cacciatori.



La Caccia, à la Caccia,

Prenti, sveltì, & audaci.

Ah, ah, ah, seguiam tutti la traccia

De le fiere fugaci

Vno del Cerchiam più tosto de le Ninfe i baci,

Choro. Poiche dolce Himeneo

Lega Licida, Argino Semideo,

Ad Europa la bella

Del gran Rè de' Fenici altera figlia:

Con queste grandi, e desiate nozze

Hor l'amorose gioie

Farà più dolci Amore.

Che più dolce, e' l'goder col suo Signore;

Vn'altro Ma come tanto, o Cacciatori, noi

del Si siam qui dilungati?

Choro. E com'abbiam lasciati

Cadmo, e Licida i nostri degni Heroi,

C

E'l

18 ATTO SECONDO.

*El vecchio Padre, che con lor sen venne
A' la Caccia solenne,
Di cui la spettatrice esser doveva
La bella Europa, la terrena Dea?*

SCENA SECONDA.

Mercurio, in habito Pastorale, Choro.

Mercurio. **V** A' là, v' là, Stellaura: oh, come vai
Sempre sovra le balze: oh, don' andrai?
Vno del Choro. Oh, senti vn Pastor, senti,

Choro. Che guida a queste piaggie i v'ghi A' rmetti.
Mercurio. E qui, vicino al Mare,

L'herba più saporita hora vi pare:
Hor sù, dunque, pascete,
Belle mie schiere, in queste piaggie liete;
Io, cantando, e suonando.

M'anderò di portando.
Vn'altro del Choro. Leggadro Pastorello,
Dinno: hauresti veduto

Choro. Numeroso drappello

Di Cacciator, col Re, per questi campi?
Mercurio. Nò, per la se, del buon Mercurio: io fui,
Con certo forosette

Tutti hoggi, in danza, ma; sapete voi,
Come d'inzan le Ninfe qui fra noi?

Vn'altro del Choro. Nò, deb, i leggiadri balli
Cortese insegna, à noi, te ne preghiamo,

Choro. Che, se ben qui tardiamo,
Ben troueremo il Rè, vicino al fiume.

Mercurio. Hor sù destri, e leggiadri
Mouete il piede al moto.
Di questa verga, e del mio flauto al suono.

ATTO SECONDO. 19

O come vaghi sono,
O che ballar' ignoto:
Questo è più gentil tratto,
Che non fù il tramutar' in pietra Batto.
Ah, ah, ah, chi vedesse,
Ah, ah, chi non ridede.

Choro. E come, e come, o Dei,
E i, con quella sua verga,
N'hauea ritorte, e braccia, e gambe, e terga?
E i vola, à punto, com' hauesse piume,
Seguiamo, è qualche Mago, è qualche Nume.

SCENA TERZA.

Gioue in Toro, Amore.

Gioue. **M** Ooh, mooh, mooh.
Amore. Vedi l' senuro Gioue,
Che terrena, beltà si poco stima;

Che forme strane, e noue
Hor per la bella Europa?
Ma quella Zampa, con quell' vngbia sefa,
E' la man, certo, è de fa,
Che già vibraua i folgori tremendi?
Gioue, e così d' Amor i falli emendà?

Gioue. Mooh, mooh, mooh, mooh, mooh.

Amore. Che soauì sospiri,
Degni di Gioue, in vero:
Chigià tuonaua, dal celeste impero,
Hor mugge in terra: e perche il Ciel non miri,
On' è Giunogran Dea,
La cui sola beltà così ardea?
Non d' eue immortal Nume

*Volger lo sguardo al lume
Di bellezza mortale,
E pur quel, ch'er' accende, o Giove, è tale.*

SCENA QVARTA.

Europa, Choro di Ninfe, Giove in Toro.

Europa.



NCOR non è fornita
L'opra gent il de la ghirland in mia
Qui; più, ch' altrone assai,
La Campagna mi par bella, e fiorita;
Poiche l'haurò compita,

Io voglio, ch'ella sia
Di colei, che, fra voi danzando à prona,
Più vagamente moua
Il piede, e l'altre vinca in leggiadria.

Choro.

Fortunata colei,
Che per sì bella man, di sì bei fiori
Haurà fregiato il crine:
Le gemmate corone
De la ricca Giunone,
De la notte i fioriti aurei splendori
Di Febo i raggi, e l'immortale. Allora
Non deu' inuidiar' o tu, che sei
Eletta, à tanto honor boggi da lei,

Giove. Moob, moob, moob.

Europa.

Ma ne' vicini prati
Sento mugghiar' yn Toro.

Choro.

Chi haurà gli Armenti press' al Mar guidati?
Fuggiam di qui, ch'egli mi par feroce,
A' l'aspetto, à la voce.

Europa.

Anzi nò più, o come
Egli è placido, e cheto,

Com'ei

Com'ei gira ver noi lo sguardo lieto.

Te, te oh, oh, s'accosta.

Com'è candido, e vago:

Non hà sì belle corna

Cimbia, che l'ombre aggiorna;

Pari al molle suo pel non par, che sia

Il bel candor de la stellata via.

Giove. Moob, moob, moob.

Europa. Mugge con harmonia,

O come, o come il fiato

Par, che spiri d'intorno Aere odorose;

S'hauesse in Ciel cibato

L'ambrosia de gli Dei,

Men soauè saria;

Com'hà morbido il seno;

Facciam le tutte vezzi,

Ognvna l'accarezzi,

Coroniamto di fiori,

Che questo certo e' l'Re di tutti i Tori.

Choro.

Quasi con atto humano

Moue per questo piano: egli s'inchina;

Vuoi tu, bella Regina,

Che l'adagiamo sopra il bianco dorso?

Par, ch'ei per te s'appresti;

Noi ti starem vicine, acciò non caggia;

E cantando n'andrem per questa spiaggia.

Europa.

Ma non lo stimolate,

Ch'ei non mouesse poi veloce al corso,

E cadesi; adagiate

Così la veste; daremi que' fiori;

Andiam cantando il Re di tutti i Tori.

Choro.

Hor non si vanti più

Il Leon d'esser Re de gli Animali,

Pereche stelle immortali

L'adornino la sua

Nel

Ne l'ecclittica via,
E, che Febo con lui talhor si stia:

Giri pur l'occhio qui;
E vedrà coronato il nostro Toro,
Con muggito sonoro,
Render più grato il dì,
Mentre su'l dorso porta
Il Sol d'Amore con la nostra scorta.

Europa. Trattenetelo, ohime,
Ch'ei mone al corso, e verso il mar sen vola;

Ahi, ch'io son già nell'onde;
Licori, Eurilla, Siluia
Soccorrete mi, ohime, ch'io non m'affonde.

Choro. O sfortunate, ah, ferma;
Porgi la mano, o noi dolenti, o Cielo;
Afferra questo velo,
Porgila mano, Europa.

Europa. Ohime, che morta sono,
Se la man porgo, io caggio in abbandono.

Choro. Già tant'oltre è trascorsa
La dispietata fera,
Ch'innan per noi si spera;
Cheresti Europa, o lassè noi, soccorfa.
Oh che non giunga a noi, su questo Lido,
Pescator, o Pastor, o Amico fido.

Europa. E pur noi mi lasciate,
O compagne spietate, ancor qui sola?
Deh, chi m'aita, ohime, chi mi consola?



SCENA QUINTA.

Il Rè Agenore, Cadmo, Licida, Choro di
Ninfe, Europa su'l Toro in Mare.

Agenore. **C**HE lagrimosi lai
Fanno a ferirmi per l'orecchio, il core?
Ninfe, e che rio dolore?

Choro. O Rè infelice, o sfortunato Padre,
Non vedi, ohime, non vedi
Quel Toro ingannatore, che per l'onde
Porta la bella Europa? ah sparsi mira
Là fra le spume i fiori,
Ch'ella hauea colti, odì come sospira.

Agenore. O figlia, o mia speranza,
Europa. O fratello, ohime, o Padre;
E pur vi veggio, e voi
Non soccorrete ancor la vostra Europa?

Lassa, e chi a voi m'inuola;
Deh, chi m'aita, ohime, chi mi consola
Cadmo. Cara sorella, e tu, deh volgi, Europa.

Licida. O mia;
Deh, come potrò dire
Anima mia se mi conuien morire,
Per poterti seguire?

Agenore. Trattenetelo, là, non far Licida,
O Principe Licida, ohime, non fare,
Non ti gettar in Mare.

Licida. Io, per la Sposa mia,
Temerò l'Mare? temerò la morte?

Agenore. Licida, ah, non s'aggiunza;
Con la tua morte, cumulo di doglie.

*Alla Patria, à i parenti:
Non giouano i lamenti à i casi estremi,
Ah, che piangi, ah, che gemi?
Cadmo, e Licida, o figli,
Ne gli estremi perigli
L'opra cerchi l'rimedio, non al core
Rechi morte il dolore.*

*Sù, Cadmo, tosto, ascendi
Rapida naue, e per lo Mar volando,
Cerca l'Europa, e non tornar, che pria
Tronata ella non sia.*

Cadmo. *Veloce corro, o Padre, ah, voglia il Cielo,
Che, quanto diligente, io sia felice
Essecutor del tuo voler, o Padre.*

Agnore. *Santi Nymi del Mare
E tu, Rettor di quest'ondofo Mondo,
Lasso, in che mai v'offesi,
Che, con sì cara vittima, bisogni,
Ch'io plachi'l vostro sdegno?
O Rè infelice, o desolato Regno,
O mesto Padre, o mio gradito pegno.*

SCENA SESTA.

Licida, Choro di Ninfe.

Licida.



*Io potrò partire,
Da questo dero lido,
E non potrò morire,
Vedendomi inuolarl' Anima mia?*

*Europa, Europa, oh dio,
Chel Mar fremepiù sordo à i miei lamenti;
E questi horridi Venti
Accompagnan l'horror del pianto mio.*

E tu

E tu nol curi, ò senti.

*Ah, prima, che sparir da gli occhi miei,
Volgi, o mio Sol, dal Mar le luci belle,
Abi, quelle luci, abi, quelle,
Che ministre fatali,
Dela mia dura Sorte,
In me imprimendo Amore,
Mi condannaro ingiustamente à morte.
Toro spietato, o Toro, e più crudele,
Di quei, che già, contro Giason, vibraro,
Da le bocche di bronzo, i fiati ardenti,
Mouiti à i miei lamenti;
Torna indietro, ohime torna,
Che per te non è fatto, ò folle, il Mars;
Abi, tu à romper nascesti
Le dure glebe, e non le false spume.
E tu non m'odi, o Mostro
Il più crudel de la Tartarea Dite?
Se pur dal fondo algoso
De gli Armenti di Protheo, hor sei riforto,
Perche venisti'n terra,
A' depredarmi l' caro mio thesoro?
Hà pure il Mar le sue Nereidi, anch'egli,
Perche le donne de la terra innoli?
O bianco, o bianco Mostro,
Tu schernisci'l candor dela mia fede;
Tu ne le spoglie tue mostri'l pallore
Del misero Licida, che si more.
Lasso, e pur anco, in vano,
Spargo à i rigidi scogli, al Mar'insano,
A' belua inesorabile i miei prieghi;
Et è pur forza, ancor, ch'amesti neghi
Il mio Sole amerofo,
Che se ne vaper l'onde, e mi s'asconde.
Europa, Europa, ohime,*

D

Veggio

ATTO SECONDO.

Veggio il candido velo ancor disciolto,
 Per le volubil' Acque à l'Aura vaga
 Che, pietosa, m'addita,
 Benchè lontana, ancor la cara vita.
 Europa Europa, ah, volgi,
 Prima, ch'è me sparisca,
 Le luci; ond' bebbere luce
 Del tuo Lcida i lagrimosi lumi;
 E, prima, che del tutto il duol m'uccida,
 Deb. senti, Europa, senti
 Se sia possibìl mai,
 Del mio duro morir gli estremi lui;
 Che, se pietà t'assale
 De l'angosciosa mia doglia mortale
 Goderò pur, che la mia morte sia
 Veduta, e piana da la vita mia.
 Ohime, che, mentre piango,
 Senza luce rimango;
 Poi ch'ella, quasi Sol, che, nella sera
 Dietro à i colli tramonte,
 Perchè io fra l'ombre del dolor mi perdo,
 A' cosa è in Mar dietro à l'alpestre Monte;
 Ma, se ascendendo ogni aspra balza, e fiera,
 Non ti potrai seguir di questi lumi
 Il lagrimosi sguardi, e i mesti giri,
 Ti seguirò, con voli di sospiri,
 Fin, che l'Anima spiri;
 Ti seguirò, mia, vita, con la morte,
 Malgrado dela sorte,
 Infelice Amatore,
 Cheti gioma il fauore,
 Ond' illustre fortuna lusinghiera
 T'alza a sommo grado, à gran ventura,
 Se, d'improvviso, oscura
 Del tuo bel dì la dolce Aurora il Faro?

Choro.

Abi,

ATTO SECONDO.

Abi, la tua doglia fiera,
 A' la nostra congiunta, hor ben n'ha dato
 Gran materia di pianto;
 E ben' à casto tano,
 Traggei sospir dal Cor, il Cor dal seno,
 Del tuo viso oscurato il bel sereno.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Amore.

NON temer, non temere,
 O Fanciulla vezzosa:
 Giong, à te sceso dal' eterne Sfere,
 Cangiato in Toro, hor ti diuene Amante;

Non temer; lieta, e vana,
 Egli ti condurrà su l'altra riva,
 Onde, pria, che nel mar si tuffi l' die,
 Goderai tutte le dolcezze mie;
 E tu, non sono, o Giong
 Queste tue forme noue,
 E questi noni Amori hor m'ietroffei?
 Se lice à te, che Rè del Cielo sei,
 Per terrena beltà, cangiar si'n Toro,
 Vedi, se si disdice
 A' me, che de' piacer, son molle Dio,
 L'hauer, qual Diua, in Ciel, come desio,
 La bellissima Psiche,

D 2

On.

Ond'è vinta in bellezza
 La Madre dele Grazie, e degli Amori
 Mieì fratelli minori;
 Io, che tanta dolcezza
 Prouar ti feci amando,
 Non haurò in Cielo il mio terreno Nume
 Ah prima il foco mio purti consume.
 Senti, o Gione, se punge
 D'Amor lo strale, e s'el desio feruente
 Di bramata bellezza ange la mente;
 Pur, com'è mio costume,
 Voglio, ch' i tuoi desiri, e i tuoi martiri
 Vadano tutti a terminar nel porto
 Del piacer, del conforto;
 Se fatto Amante, haurai pietà d'Amore,
 Senza cui langue ogni alta gioia, ò more,
 Vedrai, che sommo bene
 Hanno per fine l'amorose pene.

SCENA SECONDA.

Europa sù'l Toro in alto Mare, Licida,
 Choro di Ninfe.

Europa.

A H qual Aura canora,
 Empia, delude ancora
 La mia dolente speme,
 Mentre si ride il Cielo

Del Mar, che contro me s'è gnoso fremere?

Gione.

Mooh, mooh, mooh

Licida.

Torna, misero Amante,
 Al loco, oue perdesti,
 Con Europa te stesso, e cerca inuano

Qui

Qui te stesso, & Europa;
 Qui, più ch'altrove haurai martir po'tente,
 A' trarti fuor di guai;
 Dritto è ben, che tu qui lasci la vita,
 Doue ti fù l'Anima tua rapita;
 Qui la dura, & amara rimembranza,
 E la morta speranza,
 Sarà di te homicida,
 Se pur può senza l'Anima morire,
 L'infelice Licida.

Europa. Poi, che non ode il Cielo i miei lamenti,
 E sono l'Onde, e i Veni
 Congiurati à miei danni, con la Sorte,
 Sol per portarmi à morte;
 Hor, ch'iorineggio ancor l'amate sponde
 Del mio Regno paterno,
 E te, Licida, scerno,
 Più del Padre pietoso, e del Germano;
 Pianger l'empio Destin, che mi ti fura,
 Non far, ch'io spenda inuano
 Tanti miei pianti amari,
 Tanti sospiri ardenti:

Choro.

Soccorso, o mio Licida, ohime, non senti
 Deb, che ne gioua ancora
 Sparger'à questo Mar tanti sospiri,
 S'egli non ode, e tumido, e superbo
 Dela beltà d'Europa,

Licida.

Ver noi par, che si gonfi, e, che s'adri
 Deb tacere, importune,
 Parmi; ma doue sei
 Deb, che pensi, Licida?
 Che fai qui, senza Europa?
 Ella se n'è sparita;
 E tu pur, senza il Sol de gli occhi suoi,
 Miri ancor lagrimoso il Mar e'l Cielo;

che

Europa.

Che pensi tu? che miri? ohime, che vuoi?
 Quella tua cara Europa,
 Che chiamavi tua vita,
 Quell'ati chiede aita:
 Ohime, serù vedessi,
 I suoi miseri lumi,
 Che chiamavi duo Soli, hor son duo Fiumi.
 Di lagrime dolenti:

Licida.

Soccorso, o mio Licida, ohime, non senti?
 Certo sì, che veder parmi
 Anzi, ch'io veggio, io sento, e non m'inganno,
 Colà, fra quei duo scogli,
 Europa la mia vita,
 Che da lunge m'appare
 Ancor nel alto mare, e chiede aita.

Europa.

Licida, & io son pure
 La tua misera Europa;
 Segià, col mio rigor, l'ofesi mai,
 Non mi negar, a questi estremi lai,
 Non mi negar pietà, non che perdono,
 Sol perche Europa, l'amor tuo pur sono,
 Che'l nemico odiar allhor non lice,
 Ch'egli è fatto infelice:
 Forrai, che queste chiome,
 Stami, come dicei, dela tua vita,
 E legami del core,
 Sian da irigidi scogli, ohime, stracciate?
 Ah, Licida pietate.
 Tu non ti moui ancor? chi mi conforta,
 Se nel seno d'Amor pietade è morta?
 Licida, ah, quell'Europa,
 Dunque, ch'amaui tu, più, che te stesso,
 Sarà scherzo dell'onde,
 Esca infelice de' Marini Armenti?
 Soccorso, o mio Licida, ohime, non senti?

Cho-

Choro.

Europa, Europa, batti,
 Col piede, il collo al Toro,
 Ch'ei volgerassi ancor a questo lido.

Europa.

Che più m'auanza, oue sonar mia speme?
 Forse, che'l mar si crudamente fremo,
 Che tu non m'odi, mentre
 Mirapiscano a te l'onde correnti:
 Soccorso, o mio Licida, ohime, non senti?

SCENA TERZA.

Licida, Choro di Ninfe.

Licid.:

LICIDA, ah, che fai qui, senza il tuo core?
 Dammi tu l'ali, Amore,
 E tu cortese nuotator Delfino,
 Che'l canoro Arion portasti a riva,
 O' tu Moncon dala dorata lana,
 Che Frisso conducesti
 Alle piaggie di Colco,
 Traggimi ancor per questo crudo mare,
 Se pur è scritto in Cielo,
 Ch'io viver debba: ma, se'l Ciel mi nega
 Europa, ei ben mi nega
 La vita ancor, sento ben si mia vita
 La cara voce, ch'a morir m'inuita
 E ben voglio seguirli,
 Oltre al gran passo horrendo dela morte
 A la selua de' Mitri,
 E non, ch'oltre quell'acque,
 Oltre il Fiume d'Oblio varcherò liero,
 Pure, ch'io segua la tua bella traccia,
 Io vengo, se, s'a morte m'porta il mio.

Amo.

Amoroso desio,
Là mi sarà la morte mia gradita,
Doue sei tu, mia vita.

Choro. Ferma, ferma, Licida,

Licida. Abi doglia empia homicida.

Glaucò, ah, dov'è quell'herba,
Che l'huomo cangia in Pesce,

Ond'io nouo Triton, segua, per l'Onde,

La mia Dea, che m'inuola empio Destino?

Ah, crude Ninfe, e voi

Non volete, ch'io segua

Europa mia nel Mare,

Perch' in vn Mar di pianto al fin sommerso,

Cada su queste sponde?

Matà di nouo, o Sol degli occhi miei,

O mia vita, sparisti, e doue sei?

Choro. O, che fiero dolore,

Più di morte mortal, è quell'Amore.

Licida. O Licida,

Non ti chiamar mai più verace Amante,

Poi, ch'Europa perdesti,

E morir non potesti;

Poich', al soane inuito

Dela sua voce, à morte non sei gito.

Ma voi, Parche spietate,

Stami ferrati ordiste ala mia vita,

Con groppi di diamante,

S'ecider non mi puon doglie cotante.

Non pianger più Licida, e del tuo duolo

Non incolpar il Cielo, il Mar, la Sorte,

Poi che tu fosti lento in gir' à morte.

Choro. Abi, che tu spargi ad arno

Le tue voci dolenti, e i tuoi sospiri,

Et i nostri lamenti

Vanno dispersi à i venti.

Fa

Fà triegua, homai, co' tuoi duri martiri,

Ondetù vai precipitoso à morte,

Morte fin dela noia,

Ma fine ancor d'ogni sperata gioia.

Licida. Ninfe, Furie d'Averno,

Scioglietemi, sciogliete.

Io la voglio seguire,

Ah, lasciatemi gire,

O' fatemi morire.

SCENA QVARTA.

Choro di Tritoni, Choro di Ninfe, Licida.

Choro di Tritoni. O

DEL Mar Muse canore,

Lusinghiere Sirene;

Sà cantate il Sol d'Amore,

C'hoggi, fra noi, sen viene:

Gioue, in Toro innamorato,

Hoggi ha'l Mar in Ciel cangiato.

Non porrò Febo già mai

Tanto splendor nelonde,

Quanti dolci, e chiari rai

Europa in lor diffonde.

Rida il Mare, e, misto al Pento,

Spieghi'l Cielo il suo concento.

Choro di Ninfe. Qual soane harmonia,

Dal Mare, che'n inuola

Europa, la bellissima Regina

Ver noi, su l'Aure, lietamente vola?

Licida. Chi, dal amaro Mare,

Ondela dolce vita mi vien tolta,

Lieto del mio penare,

E

S cher-

Schernisce hor' il mio pianto, *non*
Con l'odioſo canto.

Choro di O degli Abbiſſi ondosi,

Tritoni. Horrendi, e vaſti Moſtri,

Da i voſtri ſeggi algoſi

Sorgete pur, e lieto ognun ſi moſtri;

E voi, Ninfe amoroſe,

Liete, à danze vezzoſe

Sciogliete il piede, ſia'l gior' eterno;

E paſſi, ſ'eſſer può, ſin nell'Inferno.

Choro di In mezzo à tante doglie,

Ninfe. A' tanti noſtri lai,

Cerulei negotator, Nymi ſcaglioſi;

E del vaſto Nettuno,

Che, ſin dal fondo, l'ampia Terra ſcuote,

Araldi velociffimi, e guizzanti,

Dite, onde tante ginie à noi, ſeſtanti,

Portate hora cantando,

Mentre ſtiamo d'Europa lagrimando.

Licida. O delondoſo Cielo,

Nume gentil, tranquillator ſonoro.

D'ogni ſpumante, e torbida procella,

Vago Triton, di queſta alata ſchiera

Sourano Duce, ſela faccia bella,

A' te volga, pietoſa,

La tua cara Cimothoe, e ſad ognora

Venere fauoreuole ti ſia,

Dimmi, d'Eurepia mia, laſſo, che ſia?

Tritone Ninfe leggiadre, e belle,

capo del Raſſerenate pur del meſſo viſo.

Choro. Il vago Cielo, oue il bel Sold' Amore,

Quaſi'n gemina ſfera, ogn'hor ſ'aggira;

E tu, ſido Amatore,

Senti, n' ti doler, ſel' Ciel' t'innola,

Con sì bella impietà, la bella Amante.

Sen-

Senti, pur, lieto, ſenti,

La vaga hiſtoria dele pene tue.

Protheo Paſtore de' Marini Armenti,

Protheo il vario indouino,

Preſſ'al lito di Creta,

Senti, pur hor, mugghiar ſra l'Acque, vn Toro;

Ma vn Toro dela Terra;

E certo, ci diſſe à noi,

Ciò da ſtrano miracolo procede.

Di qualche Dio Celeſte,

E quel mugghiar riſuona,

A' la voce del Ciel' tuono ſimile:

Temeſſimo, ch'ancora

Foſſer riſorti, ncontro'l Ciel' drizzando

La montuoſa Scala, irei Giganti,

Per far guerra ale Stelle,

Onde fuggendo dal Ethereo Throno,

I Nymi eterni in varie forme, e ſtrane,

Alcun ſolcaſſe il Mare,

Al nouo caſo, intorno

Girando gli occhi, per gli ondosi campi,

Vedemmo vn Toro candido, e leggiadro,

Stimolato d'Amor, ſegnar veloce,

Quaſi baleno, drapida ſaetta,

Di ſolchi ondosi lieuemente il Mare,

E, dal candido piede

Rotte, nel coſo, biancheggiar le ſpume.

Non ſò, ſe Donna, o Dea,

Ma parue Diua à noi;

Sù'l tergo le ſede,

E, con la deſtra, al' inarcato corno

Timida ſ'attenea,

Con l'altra, dela ricca aurata veſta

Regolando gli errori,

Soua la Belua ſ'appoggiana, e, in dolci

E 2

La-

Lagrimosi lamenti,
Placaua l'onde, inteneria gli scogli,
E raffrenaua i Venti.

Licida. In che misero stato,
Lasso, miraste voi la vita mia:
Perche non mi fu dato
Struggermi'n pianto, e disillato'n Fiume,
Quasi nouello Alfeo,
Per le salate spume,
Seguir dela mia cara il corso, ~~El moto?~~

Tritone. Non sembraua, à mirarla
Nel bel semblante suo, cosa terrena;
E ben parer potea
La vaga Citherea,
Che, scielto vn bianco Toro
Dale mandre di Cipro,
Lagrimando la morte
Del suo leggiadro Adon, solcasse l'Acque
Del Mare, ond'ella nacque.

Licida. A' Dea, che sì souente
Suole, con lusinghiera Aura di speme,
Traggea fin dolente i folli Amanti,
Ben conuenia, per Padre,
Così fallace, e procelloso Mostro.

Tritone. Per la fronte d'Aurora, e per la gola,
Facea preda del Anime, e del Aure,
Scherzando, il crin, con le sue fila d'oro,
E, fra i tremoli suoi stamiliucenti,
Nouella Parca Amore,
D'ogni Nume del Mar innamorato,
Filaua lieto la penosa vita:
Dal'arco de le ciglia,
Iride tempestosa, in mezzo al pianto,
Scoccava, inenitabile, e mortale,
Ogni amoroso strale:

Parea, in candido giro,
Nele brune pupille,
Lampeggiando d'Amor il vago lume,
Sparger da que' begli occhi
L'altrui lagrime amare,
E, ne' suoi moti, grandinar fanille:
Fra i Gigli, e fra le Rose
Dele guantie amorose
Stana il Serpe d'Amor, l'acuta spina,
Del cui dolce velen, dela cui piaga,
Inn amorato cor vine, e s'appaga;
E la soane bocca,
Mostrando i viuacissimi coralli,
Dele morbide labra,
Ascondena le perle, onde più vaga
S'apre con lieto riso,
Mentre da gli occhi, 'n vini humori accolto,
Ne spargea'l pianto vn flebile thesoro.
O di Maga beltà forza diuina;
Ella, dolente, e mesta,
Trabendo i nostri lumi al suo semblante,
Poteua anco bearne infra i martiri,
Credeffimo, che, scesa,
Dala veloce sua gelida Sfera,
Cinthia, hauesse disciolta
Vna dele sue candide Giunanche,
Dal'argentato Carro,
E su quella varcasse il Mar profondo:
Sì dolci ella, e sì vaghi
I bei raggi d'Amor intorno hanea,
Al volto di beltà, Celeste idea.

Licida. O, come bene spieghi,
Nele bellezze sue, le pene mie:
Ma ben poco anco fora,
Il dir, che la bellissima mia Dea,

Le bellezze del Mondo hà in seraccolte
 Dala più vaga Intelligenza, e chiara
 Del più sublime Cielo
 Hebbe l'Alma, e l'ingegno;
 Dal sentiero di latte
 L'intatto suo purissimo candore,
 Dale Stelle i begli occhi,
 Dal Sol gli sguardi, onde i suoi raggi auenta;
 Dal più puro dell'Aria,
 Del suo fiato gentile,
 I Zefiri odorati,
 Dilaterra le Rose hebbe anco, e l'Oro,
 Onde fiori la guancia tra le neui,
 Onde, col biondo crin, si cinse il capo,
 Con quel crin, che fu poi
 Dela mia libertà prezzo, e catena;
 Hebbe dal Mar le porpore vniaci,
 Onde tinse il bel labro,
 N'hebbe ancor le ridenti
 Margarite mordaci,
 Onde, chiusa la lingua,
 Fra cancelli lucenti,
 Soavi eran distinte le parole,
 E giunta acuta spina al fior de'baci,
 E la punta alio stral' e l'ago al mele;
 Hebbe la bella ancora,
 Al bel sembiante suo caro, e crudele,
 Tributario l'Inferno,
 Nel mio languir, nel mio dolor eterno.
 Choro di Deh tronca, o sospiroso, e mesto Amante,
 Ninfe. Al pi into il corso, ale querele il filo,
 Et al successo attendi, e ben l'intendi.
 Tritone. Ma, non si tosto arriuu,
 Soua l'erbosa rina,
 Dela Vergine bella, e lagrimosa

il cornuto, e bianchissimo destriero,
 Che la sua spoglia appare
 Tempestatà di Stelle,
 E, in augusto sembiante,
 Coronato dirai, di lampi eterni
 Il Tauro, non più Tauro, homai discerni,
 Ma Giove, il sommo Giove,
 Di Celeste bellezza in terra Amante.
 Licida. Lasso, e, che sento? Amante,
 Giove? Amante d'Europa?
 O Nume empio d'Averno, e non del Cielo;
 Non mai, tra i Coribanti,
 Di latte, no; pasciuto,
 Ma, tra i Mostri d'Inferno,
 Da Invidia crudelissima Nutrice,
 Nodrito di veleno;
 Poi, h'ài i mortali Amant',
 Inuidiando l'amoroso bene,
 Porgi immortali pene.
 Choro di Cessa, Amante dal'onte,
 Ninfe. E temi l'ira del superno Giove.
 Licida. Temo l'ira d'Amore,
 Che vince Giove, e temo,
 Ch'ella non possa dar morte al mio Core,
 Che si rende immortale al suo dolore:
 Ma, ch'auenne d'Europa?
 Tritone. La bella, che l'miraua
 Attonita, e dogliosa;
 Con le braccia, onde cinge l'Innuoso
 Cupido cinsel' Amator Celeste;
 E, à i molli, e spessi baci,
 Meschiando le parole affettuose,
 Così gli andò dicendo.
 Godi, o del Rè Fenice
 Bella Figlia, e felice;

*Quel, che cangiato in Toro,
Te, dal Paterno Lido,
Trasse su queste arene,
E quel, ch' in senti giace, e'l sommo Gione,
Gione il gran Rè del Ciel, Signor del Mondo;
La tua bellezza, hor in virtù d' Amore.*

*A' noi l'aggiunge; degna
Del nostro amor sei fatta; io, per te, lascio
Hor la Reggia del Cielo,
E la Regina sua, la vaga Giuno,
Setù lasci, per me, la Patria, e'l Padre.*

Licida. *Et ella non si dolse,
D'hauer lasciato il suo fedele Amante?
E non chiamò Licida?*

Tritone. *Nò, ma ver lui si volse,
E rimirava il Viso,
Ond' h'ale sue delizie il Paradiso.*

Licida. *Troppo credula speme degli Amanti,
Che pensi ancor Licida?
Sfortunato Licida,*

*Per far più inevitabile il tuo male,
Gione l'onnipotente, è tuo Rinale,
Per la bella homicida,
Ch'adori, e brami, à lui del Ciel non cale;
Nè basta, ale sue voglie,
Beltrà Divina, di Celeste Moglie.*

Tritone. *Egli, poi soggiungea.
O mia terrena Dea,
Godi pur lieta, meco, il ben d' Amore;
Poiche, per me, sarai
Felice in Terra, e gloriosa in Cielo:
A' tua memoria fia
Chiamata Europa la più bella parte
Del l'universo ogn'hor ricca, & altiera
Di Corone, e di Sceptri,*

E dc'

*E de' doni del Cielo, e dela Terra,
Trionfatrice, e chiara in pace, e in guerra;
Etù, Europa, sarai
Madre fortunatissima d' Heroi;
Et vscirà da te, chiregga questa,
Che mi nutrí Bambin, m' accoglie Amante,
Isola fortunata,
Di cento alte Città di Torreggianti,
Pomposa il seno, e coronata il capo.
Quel Toro, la cui spoglia
Hoggi mi cinse, e ministrò l' bel furto,
Già nel Cielo è traslato,
Per memoria immortal de' nostri Amori;
E come prima il Sol s'astonda in Mare,
E la Notte i suoi lumi intorno spieghi,
Cinto il vedrai di Stelle eterne, e chiare,
Nel' obliquo sentiero,
Onde porta a' Mortali,
Eto, e Piroo, su'l Carro d' Oro, il giorno;
E nela stanza sua riccase stellante
Haurà, nel più bel Mese,
Core di Primavera,
Febo il Throno fiorito:
E i lieti campi ameni,
Che, dal seno di Vesulo scorrendo,
Al piè del' Alpi, bagna il Reggio Fiume,
Che di Fetonte gli alti incendi estinse,
Ben verrà tempo ancora,
Saran dal nostro Toro,
Che scenderà dal Ciel, là ver o Antiglia,
Liberati dal Drago,
Che dal Inferno ecciterà Megera,
Portando inevitabile ruina,
A' i Popoli, che poi,
Tra'l Fiume dela Dora,*

F

E l' Ar.

E l'Argine frondoso, al piè de' Monti,
 Sotto l'insegna del gran Toro innuito,
 Fonderanno Cittade altera, e grande,
 Dal lor Liberator detta TORINO:
 Questa sia nobil Reggia,
 Dopo il prescritto fin d'Anni volanti,
 De' più lodati Heroi,
 Che, con l'opre del senno, e dela mano,
 S'acquistassero mai gloria immortale;
 E dal sangue Reale,
 Per infinita, e dritta serie, scessi
 Del immortal SASSON prole d'Alcides,
 Vairanno al Cavallo
 Spesso l'Aquila, d'l Gallo;
 Ma scritto in seno al Faro,
 In lettere di solido Diamante,
 Veggio il buon Secol d'Oro,
 Che goderà quel nobile Paese;
 Poi, ch'ale bianche, e porporine Rose
 Si vedran, dal BORBONE,
 Con Real Himeneo;
 Congiunti i Gigli d'Oro
 Dela terrena Giuno.
 Ninfe, gran cose sono
 Queste, ch'io narro, e pria
 L'Onde tutte del Mar, tutte l'Arene
 Annouerar potrei, che tutti i pregi
 Dela nobil Città, de i Duci egregi;
 Ma ciò, ch'in lor non vede l'Intelletto,
 Quasi del Fato alto, e diuin mistero,
 S'honori col Silenzio, e col pensiero.
 Tù, dolente Licida,
 Godi dele tue pene,
 Poi, ch'à Mortali vn tanto ben ne viene,
 E, se dolor'à sospirar ti moue

Del

Del caro bene i desitti Amori,
 Rinerente il tuo, cor ceda, e adori,
 Fatto Rival del caro oggetto Gione:
 Ma voi, con lieti accenti,
 Ninfe leggiadre, homai,
 Cantate gl'inesfabili contenti
 D'Europa vostra, a questi Aure ridenti,
 Mouete il pie leggiadro,
 A festine, e volubili carole,
 E lasciate costui, ch'ancor si duole.
 Gioite pur, gioite,
 Gioite ale mie pene,
 Alpestri Ninfe, e procellosi Numi;
 Me vuo', ch'el pianto strugga, e'l duol confumi,

Licida.

SCENA QUINTA.

Choro di Ninfe, Choro di Tritoni.

Choro di
Ninfe.

Poi, ch'à tal grado arrina
 L'alta felicità d'Europa bella,
 Che, non vi giunge invidia, o rio dolore,
 A' turbar le sue gioie;

Deh, con voci canore,
 Numi, cortesi, a noi tosto spiegate,
 Irari pregi dela gran Citate,
 Di cui sarà l'insegna il Reggio Toro,
 Cinto di Stelle d'aurate;
 Cantate ciò che disse il sommo Gione,
 Ala sua cara Amante, o vago Choro;
 Dite del Himeneo, de' Gigli d'Oro.

Tritonc.

Alternate, a i bei canti,
 Tra'l vario suono di forate Canne,

E 2

Edi

Edi Cetre sonore, e di *Virole*,
De' vostri picci leggiadri, i lievi moti,
E cantiam, voi dal Lido, e noi dal Mare,
Della Città Reale glorie chiare.

Choro di O Toro fortunato,

Ninfe. Tù gloria degli *Armenti*,
Tù gradito al gran R^e degli *Elementi*,
Già di Fiori, hor di Stelle coronato,
Com'Europa hai portato,
Febo là porterai tra' lumi ardenti;
E sarai segno illustre, à chiare Genti.

Choro di L'Alpi bianche, e neuose,

Tritoni. Fioriran liete di bei Gigli d'Oro;
E la Città del Toro,
Fra l'altre dell'Europa gloriose,
Sarà la prima, come prima parte
Del Mondo Europa, per Natura, & Arte.

Choro di O Toro fortunato,

Ninfe. Tù gloria degli *Armenti*,
Tù gradito al R^e degli *Elementi*,
Già di Fiori, hor di Stelle coronato,
Com'Europa hai portato,
Febo là porterai tra' lumi ardenti;
E sarai segno illustre, à chiare Genti.

Choro di CARLO, Giove terreno,

Tritoni. La renderà, con l'Armie, e con le Moli,
A' i duo contrari Poli,
Formidabile, e chiara ancor, non meno,
Di Thebe, ò Menfi, e romperà l' su' audace
Toro, le corna à l'empia Luna Trace.

Choro di O Toro fortunato,

Ninfe. Tù gloria degli *Armenti*,
Tù gradito al gran R^e degli *Elementi*,
Già di Fiori, hor di Stelle coronato,
Com'Europa hai portato,

Fe.

Febo là porterai tra' lumi ardenti;
E sarai segno illustre, à chiare Genti.

Choro di Di questo Duce il Figlio,
Tritoni. A' cui daranno alre VITTORIE il nome,
Poi, c'haurà vinte, e dome
L'anuerse schiere, colto l'Aureo Giglio,
Sarà, nel bel Paese trionfante,
Come prode Guerrier, beato Amante.

Choro di O Toro fortunato,

Ninfe. Tù gloria degli *Armenti*,
Tù gradito al gran R^e degli *Elementi*,
Già di Fiori, hor di Stelle coronato,
Com'Europa hai portato,
Febo là porterai tra' lumi ardenti;
E sarai segno illustre, à chiare Genti.

Choro di Allhor, cinta di Palme,

Tritoni. Sempre vedrà la DOR^A, in Toro il Sole,
Poi che la Reggia Prole
Del gran BORBON, signoreggiando l'Alme,
Al bel TORINO, in lunga Primavera;
Farà, chiara fiorir pace guerriera.

IL FINE.





IN EVROPAM
D. D. BONARDI
DISTICHON.

D. L. Porcellet I. V. D.



LLA rapit, quæ rapta fuit, num, teste
BONARDO
Nimpha rapit Taurum? Sed rapit, ut rapitur.



DV MESME SVR LE MESME.



Auittous la Nymphaeonic,
BONARD le preuue dans sez vers.
Par ce rauissement, l'Enuie,
Pleure; mais chante l'Uniuers.

Imprimatur
Fr. Camillus Inquisitor Taurinens.

Imprimatur
Argenterius.

BYEE 024821
60016 565